

ORO MATERIALE E/O SPIRITUALE

Sino ai primi decenni del secolo scorso pressoché tutti i dizionari e le enciclopedie classificavano l'alchimia - secondo una visione prettamente positivista - quale sorta di protochimica allo stato infantile e superstizioso, intrisa com'era di nozioni astrologiche, magiche, misteriosofiche. Tuttavia già nei primi secoli dell'era volgare, presso alcune correnti neoplatoniche e gnostiche si andò configurando una lettura spiritualistica di questa 'scienza sacra' che scorgeva nell'iter ermetico una genuina via realizzativa integrale per il soggetto che vi si fosse cimentato, la chiave di volta verso la palingenesi che avrebbe condotto l'iniziato allo status 'aureo', condizione per molti versi assimilabile alla semidivinità (padronanza sulla materia, indeterminata longevità, sapienza trascendente, ecc.). Le due interpretazioni corsero sempre parallele con reciproci attacchi da parte dei rispettivi fautori (gli uni chiamavano gli avversari, sciocchi 'soffiatori' e 'bruciatori di carbone', gli altri bollavano i primi da dementi verbosi all'inseguimento di chimerici traguardi, persi nel groviglio decifratario di metafore e allegorie enigmatiche). A corroborare l'approccio mistico-simbolico contribuì - intorno alla metà del '900 - l'esegesi (distorsiva) dello psicoanalista Carl Gustav Jung che credette di riconoscere nell'*'Ars Regia'* un magistero volto ad attuare un "processo di individuazione" conducente al conseguimento del *Selbst*, summa superiore frutto dell'integrazione delle facoltà dell'Io ordinario con contenuti inconsci latenti di risorse impensate benché non esenti da pericoli e risvolti negativi. L'ottica jun-

ghiana sul tema esercitò vasta influenza su psicologi, filosofi, intellettuali in genere, penetrando le aree di alcuni ordini iniziatico-occultistici ben contenti di poter utilizzare un nome di prestigio a supporto delle loro elucubrazioni sincretiche. In tali ambienti anche Israel Regardie (1907-1985), uno dei rappresentanti più noti nella panoramica magica occidentale odierna fu, per un certo tempo, attratto da simili prospettive e pubblicò nel 1938 *The Philosopher's Stone* (edito in Italia da Venexia nel 2014) testo fortemente orientato in questo senso; inoltre, nel lasso 1938-1941, il magista aveva steso un seguito al predetto volume, rimasto poi inedito per sua stessa volontà a causa di radicale ripensamento sui fondamenti del-

l'alchimia, subentrato dopo l'incontro con Frater Albertus (Albert Riedel), fondatore della Paracelsus Research Society. Di quest'ultimo scritto, non privo di spunti interessanti, rimasto per decenni sconosciuto e sopravvissuto, sembra, in unica copia, le Edizioni Mediterranee hanno ora messo a disposizione dei cultori italiani la traduzione: *Oro. Il libro perduto dell'alchimia*. I curatori e detentori statunitensi del copyright hanno comunque esercitato, nel pubblicarlo, un doppio arbitrio: l'aver diffuso un lavoro ripudiato dal suo autore che aveva rinunciato a darlo alle stampe; l'averlo arbitrariamente dedicato - "con profondo apprezzamento" - a Donald Michael Kraig - guru e controverso divulgatore - attivo all'interno della variegata galassia del calderone occultistico americano, dispensatore di accurate istruzioni 'esoteriche' per la salute psico-fisica e deceduto poco più che sessantenne.

